

La Svimez

Sud in ripresa
ma disoccupati
e crisi sociale

Nel 2016 il Mezzogiorno è cresciuto più del resto del Paese, ma la congiuntura economica positiva da sola non riesce a colmare le diseguaglianze e a creare benessere diffuso. A soffrire sono soprattutto i giovani laureati, costretti ad emigrare in cerca di lavoro.

PRIMOPIANO A PAGINA 4

La ripresa del Sud non basta a frenare l'emergenza sociale

*Svimez: la crescita viaggia ormai al +1,3%
Ma il resto del Paese torna a correre di più*

Il Rapporto

Monsignor Santoro: accanto ai dati positivi, le ferite aperte restano la disoccupazione giovanile per cui urge una legge ad hoc, il dualismo generazionale e la povertà diffusa

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

Altro che "vuoto a perdere". Leggendo il rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzogiorno, rimarrà deluso chi continua a de-

scrivere il Sud come arretrato, inondato di risorse e di dipendenti pubblici. Tutt'altro. Il Sud ha rialzato la testa. È infatti in ripresa, con una *performance* economica per il secondo anno consecutivo superiore al resto dell'Italia. Eppure la sua crescita congiunturale non è sufficiente ad affrontare le emergenze sociali: occupazione con basse retribuzioni, divario generazionale, demografia al limite della sussistenza, servizi pubblici carenti. È questa l'immagine del Sud disegnata dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, presentata ieri a Montecitorio, in cui si certifica che la ripresa del Sud con un Pil che viaggia al ritmo positivo dell'1,3% (la media italiana è del 1,5%). E per il prossimo anno le stime rimangono in terreno positivo: +1,2% al Sud a fronte di una crescita del nazionale del +1,4%. Un andamento che avrebbe avuto una battuta d'arresto di mezzo punto

percentuale se fosse scattata l'attivazione della clausola di salvaguardia relativa all'aumento delle aliquote Iva nel 2018. I nuovi termini che debbono perciò orientare «una strategia intensa e rapida per il Sud – ricorda il presidente Svimez Adriano Giannola – sono interdipendenza, e non più dipendenza patologica dal Nord come in passato, accessibilità e attrattività».

Altro luogo comune sfatato è infatti la "zavorra Sud". A dimostrarlo il fatto che il 14% del Prodotto interno lordo



del Centro-Nord (pari a 177 miliardi di euro nel 2015) è dovuto a consumi e investimenti del Mezzogiorno. Non solo. Su 50 miliardi di residui fiscali (tema sollevato dai referendum in Veneto e Lombardia) di cui beneficia il Sud, circa 20 miliardi ritornano direttamente da Roma in su e gli altri, comunque, rafforzano il mercato delle regioni meridionali che resta rilevante per l'intera Italia. Tutto questo senza contare che i flussi redistributivi verso il Meridione sono in calo di oltre il 10%. Al di là delle statistiche però, quello che balza agli occhi sono «i volti e le sofferenze che ci sono dietro quei numeri, questo ci sta a cuore». A ricordarlo nella sala della Lupa della Camera, l'arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione episcopale Cei per i problemi sociali e il lavoro monsignor Filippo Santoro, per cui la questione centrale resta «un lavoro degno in un'economia che sia al servizio

della persona e non del mero profitto». Ciò che serve insomma è «una conversione culturale», che consideri ricchezza il lavoro inteso come «realizzazione della persona». Al Sud, per monsignor Santoro, accanto ai dati positivi restano «ferite aperte»: la disoccupazione giovanile per cui urge una legge ad hoc, il dualismo generazionale, la povertà diffusa.

La forte reattività di questo territorio agli investimenti, infatti, non lo aiuta sul fronte della risoluzione della disuguaglianza e della diffusione uniforme del benessere. La Pubblica amministrazione, difatti, mostra un divario con il Nord che si è andato allargando, con la spesa pro-capite del Sud al 71,2% rispetto a quella del resto del Paese ovvero 3.700 euro in meno, e lo scarto nel numero dei dipendenti tra il 2011 e il 2015 che ha raggiunto le 21.500 unità. Stesso gap nel mondo del lavoro, dove a fronte di un aumento degli occu-

pati dell'1,7% nel 2016 – pari a 101mila persone – al Sud rimangono protagonisti i lavori a basso reddito, l'aumento del part time involontario (+1,9%) e il divario generazionale: l'occupazione dei giovani è aumentata di appena l'1,3% e quella degli ultracinquantenni del 5,6%. Ecco perché Svimez parla di vero e proprio «depauperamento del capitale umano meridionale», con 10 cittadini del Sud su 100 in condizioni di povertà assoluta e un rischio di scivolare sotto la soglia d'indigenza tripla rispetto al Settentrione. E con 200mila laureati che hanno fatto le valigie emigrando in cerca di lavoro, che vuol dire una perdita netta di 30 miliardi (2 punti di Pil). Senza dimenticare, è la sottolineatura della sociologa Chiara Saraceno, «il paradosso meridionale»: i giovani con maggiori competenze emigrano «a fronte dell'alta incidenza del capitale a bassa qualifica del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE VINCENTI

«*Imboccata strada giusta*»

«Svimez ci dice una cosa importantissima: c'è tanto da lavorare, ma la strada giusta l'abbiamo imboccata» ha detto il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno.

BOCCIA

«*Allarme laureati in fuga*»

«C'è un dato molto preoccupante – ha detto il presidente della commissione Bilancio della Camera –: la fuga dei laureati dalle Regioni del Mezzogiorno: 200mila laureati in fuga negli ultimi 15 anni».

IL CASO

Il lavoro spunta nell'agricoltura

È guidato dall'agricoltura l'aumento dei posti di lavoro nel Meridione. Lo nota Coldiretti, sottolineando come i posti di lavoro agricoli al Sud quest'anno sono cresciuti del 5,5%, più del doppio dell'industria (+2,4%) ed addirittura il triplo del terziario (+1,8%) Non è un caso, sottolinea la Coldiretti, che al Sud ci sono ben 26.587 imprese agricole condotte da under 35 nel 2016, ben il 52% di quelle presenti in Italia. «Il nuovo modello di sviluppo - conclude l'associazione degli agricoltori - passa dalla valorizzazione della distintività del territorio come hanno dimostrato di saper fare le moltissime nuove imprese condotte da giovani nate nel settore agricolo».